

Incontro del **17 maggio**

Presenti: 10

Romanzo letto: **La città della gioia** di **Dominique Lapierre**, Mondadori

Il misticismo, la spiritualità: c'era un periodo non troppo lontano in cui il viaggio in India era la meta di chi, finito un ciclo di studi, era alla ricerca di se stesso. Contro quello stereotipo, ecco le pagine de "La città della gioia", un libro che per molto tempo è stato un clamoroso bestseller. L'atmosfera di miseria, di rassegnazione pervade la quotidianità dei personaggi. Si intrecciano in parallelo tre storie: quella di un contadino che per sfuggire la carestia lascia la campagna per la grande città e si improvvisa "uomo cavallo", ovvero guidatore di risciò; quella di Paul Lambert, missionario europeo che ha deciso di dedicare la propria vita agli ultimi, ai più diseredati; quella del chirurgo americano che risponde all'appello del sacerdote e lo affianca nella costruzione di un lebbrosario. Nel dicembre dell'anno scorso è scomparso il prete francese che è stato di fatto la fonte di ispirazione per Dominique Lapierre, dopo un lungo periodo degli anni 70 trascorso a fianco del missionario, e La città della gioia si può considerare la celebrazione dei sobborghi, delle bindoville di Calcutta.

Non un vero e proprio romanzo dunque, piuttosto un reportage, appunti della vita passata, fotografie narrate con un stile a volte un po' scolastico e didascalico, senza riuscire ad appassionare molti del gruppo, anzi rasentando in alcuni tratti la noia. Abbiamo ipotizzato che il tono poco partecipato di Lapierre avesse la finalità di rendere la descrizione il più oggettiva possibile, per aprire gli occhi dell'occidente a una situazione di degradazione e nello stesso tempo stimolare una riflessione sui privilegi di noi europei benestanti. Il rischio di una scrittura troppo enfatica non avrebbe aiutato alla causa (gran parte degli introiti provenienti dalla vendita del libro hanno finanziato progetti di sviluppo e aiuto nei territori descritti) e ci avrebbe reso ancora più insostenibili contenuti già pesanti che traboccano sofferenza e che rimangono sicuramente impressi. Fuori dal coro, c'è chi invece ha percepito una forte sensazione di pace trasmesso da chi vive la vita di tutti i giorni con la consapevolezza della fatica, accettando gli accadimenti. Ci sono posizioni diverse tra noi, c'è chi vede in questo atteggiamento rassegnazione, l'essere in balia delle circostanze e chi invece richiama la necessità di uscire dallo sguardo occidentale, perché solo mettendo in discussione certi schemi è possibile cogliere una cultura con valori molto diversi dalla nostra. Resilienza: la parola che ci è venuta in mente, anche se oggi sembra un termine abusato e rischia di perdere il significato originario. Al suo posto una lettrice suggerisce impermanenza come condizione di indeterminatezza e precarietà; alla base l'idea che nulla è dato per acquisito e ogni cosa rientra nel ciclo vitale come elemento che fa parte del tutto, così la nascita, la malattia, la morte e la rinascita.

Il punto di vista, il filtro della narrazione è sicuramente un nodo cruciale che solleva

interrogativi importanti: l'autore riesce nel suo intento o in realtà è lui stesso bloccato nella sua forma mentis, da un bagaglio di nozioni che limitano le sue intenzioni, pur meritevoli? Alcuni di noi ritengono che non ci sia un reale approfondimento delle religioni, delle filosofie che attraversano un continente molto esteso. Non siamo sicuri che la convivenza tra più fedi venga raccontata nella sua reale forza e complessità, Lapierre sembra cadere in una generica esaltazione, anche un po' superficiale, dell'amore per il prossimo. Un lettore è estereffato perchè dietro all'armonia e vicinanza a Dio, in alcuni episodi, emerge una violenza improvvisa, che non trova reale giustificazione.

Va riconosciuto il merito allo scrittore di aver incoraggiato la nostra curiosità e la voglia di approfondire il contesto indiano. Sono ancora molto forti le immagini della situazione pandemica nel continente asiatico trasmesse dai media e temiamo che le condizioni igienico-sanitarie, già profondamente segnate anche dalle condizioni meteorologiche, si siano incancrenite, favorite dalla mancanza di mezzi adeguati, allargando la forbice delle disuguaglianze. Sebbene sia arduo fare un parallelo con la realtà occidentale, vi si possono trovare delle costanti legate alla corruzione e all'ingiustizia, rimarcate dalle differenze di classe. La povertà descritta e le sfide quotidiane ci hanno ricordato l'Africa e il romanzo "Matematica Congolese". Una compagna di lettura racconta la sua esperienza e quella di amici, che per trascorsi lavorativi sono incappati nelle lente e faragginose pratiche burocratiche dell'India: quelle che da noi risultano operazioni ordinarie non sono assolutamente scontate nel paese asiatico, stretto tra tradizioni ataviche e slancio verso la modernità. Anche nel libro ci sono tentativi che paventano uno sblocco, ad esempio lo sciopero degli autisti di riscio, ma si risolve in un nulla di fatto. A margine di tutto ciò qualcuno rimarca il peso dell'oppressione coloniale e le responsabilità degli occidentali sulle vicende del popolo indiano, come leva per un cambiamento o che forse all'opposto ne sono stato un freno.

Concluso il libro, rimangono nella memoria immagini indelebili, come quelle dei bambini che riescono a sorridere, a giocare, pur in mezzo ai rifiuti, alla sporcizia, tra i cadaveri e gli scarafaggi. Molte sono le associazioni. C'è chi ha subito fatto dei collegamenti con la mostra Antropocene; oppure con i film: Lion – la strada verso casa (2016), racconto di un ragazzino in fuga a Calcutta; The millionaire (2008), ambientato negli slum di Mumbai; Trash (2014), la storia di alcuni minorenni che rovistano nelle discariche delle favelas brasiliane; Lunchbox (2013), che descrive la media borghesia indiana; L'uomo che vide l'infinito (2015), il racconto del riscatto dalla povertà di un indiano diventato un celebre matematico a Cambridge.

Il nostro incontro si è svolto pochi giorni dopo le riaperture dei cinema, una buona notizia che aspettavamo con impazienza. Possono ritornare le vecchie abitudini, possiamo di nuovo confidare nella programmazione dei gestori dei nostri cinema d'essai preferiti, sicuri dello svelamento di tesori nascosti o di vecchie pellicole dimenticate.

